

**Bambini e ragazzi nell'azione simbolico-rituale della Chiesa:
liturgia e catechesi**

Convegno dei Direttori e dei Collaboratori degli Uffici Catechistici e Liturgici diocesani
Salerno, 20 –22 giugno 2017

Laboratorio n. 14: Iniziazione simbolico-rituale dei fanciulli e pietà popolare.

La pietà popolare come risorsa per l'iniziazione cristiana

GIOVANNI DI NAPOLI

1. Con lo sguardo di amore del Buon Pastore

Mi aggancio a un'affermazione di chi mi ha preceduto che così suonava: «La tradizione rituale della Chiesa non si esaurisce nell'esperienza liturgica»¹. La stringata formulazione evoca l'avvio del paragrafo 9 della Costituzione conciliare sulla Liturgia: «La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa», dove ciò si afferma per collocare correttamente la liturgia nella vita della Chiesa, cosa che si ha all'inizio del successivo paragrafo 10: «nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia». E che sia «culmine e fonte» anche di quelli che il documento conciliare chiama «pii esercizi» viene chiarito nel paragrafo 13, dove chiede che «derivino in qualche modo da essa [=liturgia] e ad essa introducano il popolo»². Col riscontro di una viva raccomandazione e il riconoscimento della speciale dignità di cui godono, ci si muove in prospettiva di armonizzazione e superando la sterile e perniciosa visione di alternativa o contrapposizione. Si inaugura, così, un percorso di accostamento positivo al variegato mondo della pietà/religiosità popolare. L'esortazione apostolica *Marialis cultus* (02.02.1974) del beato Paolo VI costituisce il primo significativo intervento postconciliare nella nuova direzione. Evidenziando la collocazione della pietà mariana nel contesto della liturgia riformata e facendo emergere la feconda validità degli stessi esercizi di pietà ereditati dalla tradizione (particolarmente *Angelus* e Rosario) invita a rinnovare la pietà mariana con solide proposte di indirizzo teologico-pastorale che si possono ritenere valide per tutte le altre forme della pietà cattolica³. Lo stesso pontefice, l'anno successivo, ormai giungendo a conclusione il primo Anno Santo del dopo Concilio, regala alla Chiesa quella che lo stesso papa Francesco ha salutato come documento insuperato e *magna charta* dell'evangelizzazione, l'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii nuntiandi* (08.12.1975). Al paragrafo 48 non solo

¹ Prescindo qui dall'interrogativo che era stato il cruccio del p. Salvatore Marsili, sulla linea demarcante il liturgico dal non liturgico: cfr. AA.VV., *Anàmnesis I. La Liturgia. momento storico della salvezza*, Marietti, Casale Monferrato 1979 (seconda edizione, con ristampa del 1981), 136-156. Ugualmente si lascia da parte la disquisizione se alcuni esercizi di pietà popolare possano essere riconosciuti come liturgia: cfr. J. CASTELLANO CERVERA, «Religiosità popolare e liturgia: II. Dal punto di vista della teologia e della pastorale liturgica», in D. SARTORE-A. M. TRIACCA- C. CIBIEN (a cura di), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2001, 1623-1624.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (04.12.1963), in *Enchiridion Vaticanum 1. Documenti Ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965)*, Edizioni Dehoniane 1993, ¹¹2000, 358-363.

³ Cfr. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus*, in *Enchiridion Vaticanum 5. Documenti ufficiali della S. Sede 1974-1976*, E. LORA (a cura di), EDB, Bologna ¹³1986, nn. 50-70; pp. 74-101: *Tre note*: trinitaria, cristologica ed ecclesiale e *quattro orientamenti*: biblico, liturgico, ecumenico e antropologico.

legittima la “pietà popolare”, espressione ragionatamente preferita a “religiosità” per metterne in luce la specifica indole cristiana, ma ne decanta le qualità spiccatamente cristiane e, pur riconoscendone in mezzo a tanta ricchezza la fragilità e gli innegabili limiti e pericoli cui è esposta, tuttavia vi individua un validissimo aiuto all’evangelizzazione. «Se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, - constata il Pontefice - è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all’eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione»⁴. Lo sguardo positivo è portato avanti da san Giovanni Paolo II che nel paragrafo 54 della *Catechesi tradendae*⁵ prosegue sul tema, sistematicamente poi ripreso anche in discorsi ad alcuni episcopati particolari nella loro visita *ad limina* (si pensi a Basilicata e Puglia, ad Abruzzo, alla Francia Meridionale)⁶. Nel documento commemorativo dei venticinque anni dalla promulgazione della Costituzione conciliare, la *Vicesimus Quintus annus* (04.12.1988) esorta a non ignorare la pietà popolare, né a trattarla con diffidenza, indifferenza o disprezzo, ma a evangelizzarla costantemente, dal momento che in sé stessa esprime già l’atteggiamento religioso di fronte a Dio⁷. Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium* (24.11.2013), ai paragrafi 122-126 invita a cogliere nella Pietà Popolare la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi, quale frutto del Vangelo inculturato. Vi vede perciò non solo un modo legittimo di vivere la fede, ma vi avverte una grande propulsione missionaria e una forza evangelizzatrice. L’atteggiamento che papa Francesco suggerisce è quello della connaturalità affettiva, cioè di uno sguardo e di un accostamento che nasca dall’amore⁸.

Insieme al magistero pontificio, va certamente ricordato il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* promulgato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel 2002⁹. Muovendo dalle linee dottrinali di *Sacrosanctum Concilium* 13, si cala in una doviziosa esemplificazione, con lo scopo di offrire un concreto apporto al duplice percorso di rispettosa accoglienza e di purificazione.

Infine, un cenno merita il magistero dell’Episcopato Italiano, che è andato maturando sempre più nella direzione dell’accoglienza rispettosa coniugata con sapiente, paziente, ma decisa attività purificatrice. Significativa è l’attenzione nei documenti relativi al programma pastorale dei primi due decenni del Ventunesimo secolo: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29.06.2001)¹⁰, al par. 55, per il primo decennio ed *Educare alla vita buona del Vangelo*

⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii nuntiandi*, in *Enchiridion Vaticanum* 5. Documenti ufficiali della S. Sede 1974-1976, E. LORA (a cura di), EDB, Bologna 1986, nn. 1643-1644; pp. 1062-1063.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae*, in *Enchiridion Vaticanum* 6. Documenti ufficiali della S. Sede 1977-1979, E. LORA (a cura di), EDB, Bologna 1986, nn. 1890; pp. 1254-1257.

⁶ Cfr. C. BRAGA, «Rapporto tra liturgia e pietà popolare», in CENTRO DI AZIONE LITURGICA (a cura di), *La pietà popolare. «Un popolo nuovo darà lode la Signore»*, XL Settimana Liturgica Nazionale, Taranto 21-25 agosto 1989, C.L.V.-Edizioni Liturgiche, Roma 1990, 29- 61.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Vicesimus Quintus Annus*, in *Enchiridion Vaticanum* 11. Documenti ufficiali della S. Sede 1988-1989, E. LORA (a cura di), EDB, Bologna 1991, n. 18; pp. 1591-1592.

⁸ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale *Evangelii gaudium*, Introduzione di Mons. Marcello Semeraro e indici di Giuliano Figini, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 142-146.

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila, in *Enchiridion C.E.I.* 8, L. GRASSELLI (a cura di), n. 3848, p. 1833.

(04.10.2010)¹¹, al par. 44, per il secondo decennio. I Vescovi italiani riprendono due potenzialità, non irrilevanti per il processo educativo. Per prima il mondo della pietà popolare viene riconosciuto come veicolo di valori della tradizione cristiana. In sintesi si ripropone l'elenco di pregi censito in *Evangelii nuntiandi* e *Cathechesi tradendae*. Vi si aggiunge una potenzialità non secondaria e facilmente verificabile: la *pietà popolare* consente di avvicinare un cospicuo numero di persone non altrimenti raggiungibile. Cristiani dalla debole appartenenza ecclesiale, non adusi ad ambienti e ritmi parrocchiali, si rendono disponibili al contatto con Chiesa e sacramenti in occasione di feste, devozioni particolari, visite e pellegrinaggi a santuari. Tali potenzialità ottengono piena e positiva efficacia solo se all'*accoglienza rispettosa* si accompagna l'*evangelizzazione purificatrice*. Nell'ultimo documento, concisamente, si mette la *pietà popolare* in virtuosa interrelazione con le tre funzioni ecclesiali presentandola con le vesti proprie della *koinonia*, della *diakonia* e della *martyria*.

2. Rapporto di circolarità virtuosa

Le brevi pennellate per tratteggiare questo felice percorso mi servono per introdurre una constatazione che, guardandomi in giro, non vedo adeguatamente messa in rilievo. Si tratta del riscontro dell'evidenza che l'attenzione positiva e progressivamente aperta all'accostamento rispettoso e alla valorizzazione della pietà popolare emerge, quasi fiorisce nel terreno della riconosciuta e restituita centralità apicale (*culmen et fons*) alla liturgia nella vita della Chiesa. Forse la constatazione lascia a bocca asciutta sia chi si attendeva che il recuperato chiarore della liturgia facesse svanire e tramontare le forme della pietà popolare come il sopraggiungere del sole occulta alla vista le stelle, anche quelle più luminose, sia chi vedeva nell'affermarsi della spiritualità liturgica un attentato all'esistenza stessa dei pii esercizi e con ciò alla consistenza della spiritualità cristiana. È un dato di fatto, che spinge a riflettere. In realtà, i termini in cui si esprime l'indicazione di SC 13: «derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo», prima che la consegna di un imprescindibile compito possono essere compresi come la descrizione di un processo. Infatti, è dato constatare dapprima che il fiorire della pietà popolare è compresente in tutte le fasi della storia della Chiesa e non esclusiva caratteristica di quei periodi in cui nel rapporto popolo-liturgia si è venuto a interporre un profondo quanto innaturale diaframma. Inoltre, quel rapporto di circolarità e complementarità, quel «derivino e conducano», è un dato di fatto fin dai primordi. Molte forme, nate nell'alveo della pietà popolare, sono entrate naturalmente nel patrimonio liturgico. Si pensi, ad esempio, alla ritualità della Settimana Santa: la processione della domenica delle Palme, l'adorazione della Croce al Venerdì Santo, la lavanda dei piedi, lo stesso lucernario e l'aspersione nella Veglia Pasquale... Si pensi alla processione del *Corpus Domini* o a quella con i ceri nella festa della Presentazione del Signore al Tempio, si pensi alla benedizione di alcune elementi o alimenti collegati con giorni liturgici particolari o feste di santi. Né va dimenticato che c'è anche tutto un insieme di espressioni della pietà popolare che discende direttamente, per estensione, derivazione o per suggerimento dalla stessa liturgia: si pensi alle manifestazioni della pietà popolare legate al venerdì santo e al mattino di Pasqua, a diverse pratiche del tempo quaresimale o del tempo di avvento, allo stesso rosario e *angelus*, come alla stessa *Via crucis*. L'attività purificatrice non ha bisogno di assumere portata iconoclasta, quanto piuttosto di animarsi della preoccupazione di mantenere sempre attivo questo processo di sistole e diastole tra il cuore pulsante (liturgia) e i vasi periferici (pietà popolare). È qui che matura la consapevolezza che entrambe reciprocamente hanno da dare e ricevere¹².

3. L'ambito di un terreno condiviso: il Benedizionale

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, in *Enchiridion C.E.I.* 8, L. GRASSELLI (a cura di), n. 3848, p. 1833.

¹² Cfr. P. VISENTIN, «Natura e fondamento del culto liturgico», in CENTRO DI AZIONE LITURGICA (a cura di), *La pietà popolare. «Un popolo nuovo darà lode la Signore»...op. cit.*, 11-27; V. BO, «Ricchezza e limiti della pietà popolare», in *ibidem*, 63-73.

La missione di condurre alla liturgia e di lasciarsi da essa illuminare e ispirare si dimostra come propria e peculiare della pietà popolare in un contesto che non è tanto una zona franca, quanto piuttosto un terreno condiviso: la richiesta di benedizioni e la risposta della chiesa a tale richiesta con l'offerta di ritualità per i più svariati momenti e per le più diversificate situazioni della vita. Si tratta di quella parte del rituale romano che prende corpo nel *Benedizionale*¹³ (*De benedictionibus*)¹⁴, un libro a rischio di essere trattato con frettolosa superficialità e che, invece, può costituire un ottimo strumento per la sana circolarità tra liturgia e pietà popolare. C'è la confluenza di antico e nuovo. Venendo incontro alla richiesta di benedizione, nella quale si esprime la consapevolezza della propria fragilità creaturale e la ricerca di benessere fisico/materiale e spirituale, nonché di protezione, attenzione e cura da parte del "divino", a volte anche al limite di una percezione magica e sacrale, la Chiesa affacciandosi a una porta socchiusa o appena aperta, ha l'opportunità di introdurre, con delicata attenzione, l'approccio esperienziale ed esistenziale alla paternità di Dio, alla sua misericordia, attraverso il vivo contatto con la ricca trama del tessuto ecclesiale. L'apporto della liturgia alla pietà popolare, in questo contesto, richiede la non riduzione del tutto a una preghiera velocemente biasciata, ma esige e propone un ascolto, benché minimale, di Parola proclamata e colloca la preghiera di benedizione al termine di una preghiera intercessoria e così facendo offre un passaggio significativo dal punto di vista di esperienza della fede. Il *novum* si esprime tutto nella ripresa della duplice polarità dell'azione benedicente colta in *Ef* 1, 3: "Benedetto sia Dio...che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo". Coinvolto dentro l'atto rituale, il richiedente è guidato a far esperienze e a prendere coscienza di collocarsi dentro una dinamica benedizionale non solo che lo supera, ma che lo avvolge da sempre. In una parola, chiede che venga benedetto e scopre di essere benedetto da sempre e di essere destinatario di un amore forte e intramontabile. Si tratta di toccare con mano, di avvertire nel vivo della propria pelle quello che papa Francesco chiama il *primerear* di Dio, ovvero il primato della grazia, del dono. Dal rischio di un'azione meccanica, consumata semplicemente come ottenimento di un "presunto" valore aggiunto all'oggetto, sia esso di devozione o di profana soddisfazione utile o alle volte addirittura voluttuale, o alle circostanze ed esigenze della vita personale, familiare o lavorativa, si apre non solo alla ricerca di vivere consapevolmente la presenza di Dio, ma anche allo stupore di una presenza e di un amore che si rivela preveniente e salvante. Allora dall'essere benedetto si passa al benedire e al rendere grazie. Alcune volte è proprio questo contesto a costituire il primo approccio alla ritualità: dalla benedizione prima dei pasti, anche solo in determinate circostanze, come Pasqua, alla benedizione della famiglia nella casa, alla benedizione di oggetti di pietà (crocifissi, immagini e quadri anche da appendere in casa, rosari...), alla benedizione di mezzi per la vita e per il lavoro (una nuova automobile, l'apertura di un nuovo ambiente per l'attività umana...). La ritualità offerta nel benedizionale accoglie la richiesta tutta umanissima di benedizione con grande rispetto, senza bollarla di superstizione magica e idolatrica, riconoscendola come porta aperta all'esperienza dell'amore trinitario e della comunione con la chiesa terrena e celeste.

4. *Celebrare con i sensi e i sentimenti*

Da un punto di vista della disposizione interiore, certamente i pii esercizi e i vari momenti della pietà popolare predispongono di per sé stessi a una partecipazione più piena, attiva, consapevole, comunitaria alla liturgia. Possono essere pensati come uno spirituale sagrato o nartece,

¹³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale. Rituale Romano riforma a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II*, promulgato da PP. Giovanni Paolo II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

¹⁴ *De Benedictionibus. Rituale Romanum ex decreto sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli II promulgatum*, Editio Typica, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1985.

attraversando il quale ci si predispone a varcare la soglia del celebrare cristiano¹⁵. Dal punto di vista dell'agire rituale, i gesti della pietà popolare, quasi frequentemente vissuti all'interno dell'ambito familiare, sono il primo approccio alla ritualità cristiana e in ciò, molte volte essa previene e quasi sempre aiuta in questo compito che è tra quelli assegnati all'itinerario dell'iniziazione cristiana, a cominciare dalla gestualità più semplice, come il fare il segno di croce, il rapportarsi a un'immagine sacra, un primo approccio con alcuni elementi della ritualità sacramentale: si pensi all'acqua, che interviene in quasi tutti i riti di benedizione in forma di aspersione o attinta alla sorgente (come a Lourdes e non solo), o in alcuni luoghi il pane (il pane benedetto distribuito il giovedì santo o in alcune feste di santi) o l'olio (penso dalle mie parti l'olio con cui si unge la gola dei fedeli nella festa di san Biagio).

In effetti, la pietà popolare vede un pieno coinvolgimento di tutta la persona, non solo mente e spirito, ma anche sensi, sentimenti ed emotività. Può, perciò, utilmente insegnare, quasi fungere da apprendistato che consente di attivare la corporeità nella liturgia, con l'impiego di tutti i codici comunicativi del verbale e del non verbale.

5. *Approccio mimetico*

C'è ancora un altro aspetto di contiguità possiamo dire "storica" tra la pietà popolare e la liturgia, che può essere una risorsa nel processo di iniziazione cristiana. Se la liturgia "narra" nel contesto simbolico, la perenne alleanza di Dio con gli uomini, "attuando" come dice la *Sacrosanctum Concilium*, cioè aprendo l'accesso all'evento di salvezza, rendendolo presente/o rendendo presenti ad esso, la pietà popolare privilegia nel rapportarsi all'evento salvifico la dimensione mimetica: cerca piuttosto di rappresentarlo. Sobriamente la liturgia ha saputo accogliere anche momenti esprimendosi in tale modalità, originati nel contesto della pietà popolare e farli propri. La processione delle palme la domenica precedente la Pasqua, che esplicitamente mima l'ingresso di Gesù in Gerusalemme o la lavanda dei piedi, che "mima" il gesto di Gesù "mentre era a tavola con i discepoli" "nella notte in cui veniva tradito". In buona parte dei riti della pietà popolare del Venerdì Santo e del mattino di Pasqua nell'Italia Meridionale è all'opera questa portata mimetica. In misura estremamente sobria, un gesto mimetico è stato assunto anche nel momento più santo della celebrazione eucaristica, infatti lo si incontra nel racconto dell'Istituzione del Canone Romano o Preghiera Eucaristica I, dove la rubrica premessa alle parole «e alzando gli occhi al cielo» [*et elevatis oculis in caelum*] chiede di accompagnarle con il gesto di alzare gli occhi¹⁶. La liturgia, quando accoglie la "mimesi" la ridimensiona certamente, ma non disdegna di farla entrare nel dinamismo dell'*anamnesis* per l'accesso misterico all'evento salvifico.

6. *A mo' di conclusione*

In conclusione, è ormai constatazione comune che pietà popolare e liturgia si richiamino vicendevolmente¹⁷ con un duplice guadagno: la prima può offrire alla seconda il terreno dentro il quale scoprire e valorizzare sempre di più il corporeo, in tutte le sue potenzialità e implicanze celebrative, la seconda offre alla prima la sobria ebbrezza¹⁸ per non consentire al sentimento di

¹⁵ D'altronde questo passaggio liminare è segnato da due gesti di ritualità popolare: il baciare la porta (cosa che si è andata perdendo) e il segnarsi con l'acqua lustrale.

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano* riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI, Città del Vaticano 21983, 388.

¹⁷ A. N. TERRIN, «Religiosità popolare e liturgia: I. Dal punto di vista delle scienze umane», in D. SARTORE-A. M. TRIACCA-C. CIBIEN (a cura di), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2001, 1594-1612.

¹⁸ In merito a questo tipo di equilibrio vedere: P. TOMATIS, «Programmare l'inatteso: le emozioni nella veglia pasquale» e S. MAGGIANI, «Il linguaggio degli affetti nella liturgia e nella pietà mariana», entrambi in L. GIRARDI (a cura di), *Liturgia e emozione*, Atti della XLII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Bocca di Magra (SP), 25-29 agosto 2014, CLV- Edizioni Liturgiche, Roma 2015, 146-176 e 207-234.

diventare sentimentalismo, all'emozione di trasformarsi in sensazionalismo epidermico e in emotività individualistica e alla ritualità di trascinare in teatralità che abdichi al compito precipuo di conformare la vita credente sulla misura di Cristo, cioè rinunci al naturale passaggio dal celebrare al vivere la fede nella quotidianità della comunione ecclesiale. Prezioso, come si è visto, può essere l'apporto della pietà popolare per favorire l'apprendimento della ritualità del celebrare cristiano, senza dimenticare che il sano processo di iniziazione immette nel vivere il mistero celebrato. L'orazione del lunedì dell'Ottava di Pasqua è sempre lì a ricordarcelo, traducendo in supplica pressante la premura della chiesa: «Concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede»¹⁹.

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano...* op. cit., 188.